

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

1 - SETTEMBRE — OTTOBRE 1979

L'orientamento del Movimento per i prossimi due anni è:

**E' LO SPIRITO DEL PADRE VOSTRO CHE PARLERÀ
IN VOI**

(Mt. 10, 20)

L'editoriale e la lettera dell'équipe responsabile riprendono e approfondiscono ampiamente questa indicazione.

* * * *

Per quest'anno ci viene chiesto di vivere in modo particolare la

VITA D'EQUIPE

POICHE' LO SPIRITO E' LA NOSTRA VITA

« Poiché lo Spirito è la nostra vita, lo Spirito ci faccia anche agire » (Gal 5, 25; trad. « Bibbia di Gerusalemme »). In una frase estremamente concisa (che molte traduzioni rendono male o addirittura deformano), san Paolo indica il ruolo dello Spirito Santo nell'esistenza del cristiano. Tale ruolo presenta un duplice aspetto: è lo Spirito che fa vivere, è lo Spirito che fa agire.

Per molti mesi abbiamo riflettuto sul distacco che il compito evangelizzatore al quale Dio ci chiama esige da noi. Ma ecco che è necessario che ci spingiamo più lontano e più in profondità. « E' lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi », diceva Gesù ai suoi discepoli. Se non prendiamo coscienza di questa presenza operante, noi corriamo il rischio di essere soltanto, nella migliore delle ipotesi, dei propagandisti zelanti. Per annunciare autenticamente la Buona Notizia è necessario lasciar parlare lo Spirito: soltanto Dio parla bene di Dio.

* * *

« Lo Spirito di Dio abita in voi », dichiara Paolo ai Romani (Rm 8, 9) in un capitolo che bisogna leggere interamente. Aveva detto la stessa cosa ai Corinti (1 Cor 3, 16). Si tratta di una *presenza interiore e permanente*. Nell'antica economia della salvezza, si vedeva lo Spirito « cadere » su di un uomo prescelto, rendendolo in tal modo capace di profetare, di parlare in nome di Dio. Nell'economia nuova, la promessa fatta per bocca di Gioele trova il suo compimento: Dio effonde il suo Spirito su ogni carne, su ogni uomo e su ogni donna: « Diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie » (G1 3, 1.2).

Presenza permanente dello Spirito. E' in ogni momento, e non soltanto in questa o quella circostanza particolare, che noi siamo abilitati a parlare nel nome di Dio, atti a proclamare la sua parola. Da quando, attraverso il battesimo e la confermazione, lo Spirito Santo è entrato in noi con la pienezza dei suoi doni, nella nostra vita è avvenuto qualcosa di definitivo. Un sigillo incancellabile ci segna, una qualità nuova ci è conferita: noi siamo diventati figli nel Figlio.

Presenza interiore dello Spirito. Lo riconosciamo « vivificante ». Come l'anima anima l'essere, come la linfa irroro la pianta, è dall'interno e non dall'esterno che egli ci santifica. Se ci vivifica, lo fa procurandoci la familiarità interiore con Gesù, unendoci interiormente a quel Gesù che ha potuto dire: « Io sono la Vita ».

Noi abbiamo fin troppo la tendenza a considerare lo Spirito come una semplice risorsa occasionale nei momenti difficili, come un semplice riferimento esteriore che sopperisce alla nostra innata fondamentale incapacità. In realtà, invece, egli è in noi una sorgente ininterrotta, una luce senza eclissi, una forza sempre disponibile. Non dobbiamo temere che lo Spirito ci venga mai meno. Quello di cui si deve aver timore, invece, è che, con la nostra indifferenza o con la nostra mancanza di attenzione, con i nostri capricci o i nostri pregiudizi, noi ci rendiamo incapaci di percepire questa presenza, di ascoltare questa voce e di lasciare che riecheggi in noi.

* * *

« Lo Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio » (1 Cor 6, 19). Paolo sottolinea che è una *presenza offerta gratuitamente*. Lo Spirito non potrebbe essere considerato, indipendentemente dal Padre che ce lo dona (Gv 14, 16), né indipendentemente dal Figlio che ce lo manda (Gv 15, 26). Poiché egli è lo Spirito del Padre e del Figlio, è il dono del Padre e del Figlio.

Non è il dono di un oggetto, di qualche cosa di cui si potrebbe usare ed abusare come se ne fossimo i proprietari, di qualche cosa di cui si potrebbero scorgere le dimensioni o distinguere i limiti. E non è neppure la concessione di qualche forza impersonale, come quei talenti che le buone fate depongono capricciosamente in certe culle. No! Non si tratta di qualche cosa, ma di Qualcuno che, dandosi a tutti e a ciascuno, vuole instaurare una relazione personale unica. Unica per la permanenza e per l'interiorità, come abbiamo appena detto. Unica per la qualità dell'amore.

E' infatti l'amore di un Dio creatore e redentore che, nel dono del suo Spirito, ci permette di gustare le primizie dell'unione eterna alla quale egli ci destina. La caparra della nostra eredità, dice san Paolo, il pegno della nostra salvezza e della nostra eterna felicità. Non releghiamo in qualche oscuro angolo della nostra esistenza questo pegno,

questa caparra, queste primizie: lo Spirito ci è dato perché ne viviamo in ogni istante.

Ciascuno di noi è così beneficiario di un dono unico. E tuttavia è « lo stesso Spirito » che è dato a tutti. Egli è il principio e, insieme, l'operatore della nostra unione personale a Dio e della nostra comunione interpersonale. Egli opera in ognuno in modo diverso: è la diversità dei carismi; e unisce la comunità: è il legame della carità. Noi dobbiamo affermare e vivere, al tempo stesso, la singolarità del dono personale e la convergenza dei carismi differenti. In ciò sta tutta la vita spirituale eminentemente personale e necessariamente comunitaria.

Se lo Spirito opera l'unità del corpo nella diversità delle membra (è la base della spiritualità ecclesiale), opera anche l'unità della coppia attraverso la singolarità dei coniugi (è la base della spiritualità coniugale). In entrambi i casi egli sollecita la nostra cooperazione, e noi non dovremo rimanere passivi. Nel corso dei prossimi mesi forse sapremo distinguere meglio, nella preghiera, nella riflessione, nel dialogo, le condizioni necessarie perché lo Spirito, in modo ancor più reale, più profondo, più fedele e più fecondo, sia veramente « la nostra vita »: vita di ciascuno di noi, vita di ciascuna coppia, vita di ciascuna équipe, vita di ogni comunità ecclesiale.

* * *

Attraverso questa presenza dello Spirito in noi, noi ci sottraiamo radicalmente ad un mondo che sia chiuso su di sé, ad un mondo esclusivamente profano. Portatori di Dio, cibori ed ostensori della sua presenza, non potremmo lasciarci ridurre all'universo delle apparenze, all'ambito dei fenomeni, al mondo della carne. Lo Spirito non ci separa dal mondo: ci rende portatori, in questo mondo e per questo mondo, di una presenza che lo trascende e che, tuttavia, attraverso di noi, desidera incarnarsi per attirarlo a sé.

Roger Tandonnet, s. j.

N. d. R. : Si potrà rileggere con profitto l'editoriale della *Lettera di settembre-ottobre 1977*, dal titolo « Lo Spirito parlerà in voi ».

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari Amici,

certamente avrete rilevato quella breve frase che ritorna come un leitmotiv nei discorsi del nostro nuovo Papa: « Non abbiate paura ». La pronunciava fin dalla messa solenne che inaugurava il suo nuovo pontificato:

« Fratelli e sorelle, non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare il suo potere!... Spalancate le porte a Cristo! L'uomo, oggi, tanto spesso ignora ciò che porta dentro di sé, nelle profondità del suo spirito e del suo cuore. Tanto spesso è incerto sul significato della sua vita su questa terra. E' invaso dal dubbio che si trasforma in disperazione. Permettete quindi — vi prego, vi imploro con umiltà e fiducia — permettete a Cristo di parlare all'uomo. Lui che ha parole di vita eterna ».

E da allora la ripete continuamente.

Ma può darsi che anche voi abbiate avuto, all'inizio, la nostra stessa reazione: è logico che un Pastore che viene dall'altra parte della cortina di ferro incoraggi in quel modo i suoi vecchi fedeli; ma questa frase non si rivolge direttamente a noi: di che cosa dovremmo aver paura oggi, nel nostro Occidente cristiano?

Ebbene, quest'estate abbiamo avuto l'occasione di vivere un'esperienza abbastanza eccezionale. Giovanni Paolo II aveva invitato a Roma, per un ritiro-pellegrinaggio di quindici giorni, un gruppo di polacchi appartenenti ad un movimento di cui egli si occupava attivamente nella sua diocesi di Cracovia; del gruppo facevano parte sedici coppie appartenenti a quelle équipes di coppie sorte in Polonia nel 1974 (ora sono oltre 250) che lavorano in stretto collegamento con noi: queste coppie volevano approfittare di tale occasione per approfondire la spiritualità che noi cerchiamo di vivere nelle Equipes Notre-Dame e a tale scopo ci avevano invitati ad incontrarle a Roma.

Abbiamo così trascorso tre giorni con loro, condividendo totalmente la loro vita. Tre giorni straordinari, durante i quali siamo stati sbalorditi dalla loro fede, una fede che impregna tutte le loro attività, una fede che proclamano ai quattro venti, una fede che dà loro una vitalità spirituale ed apostolica eccezionale.

Ci siamo allora resi conto che l'esortazione di Giovanni Paolo II: « Non abbiate paura! » era rivolta certo ai

cristiani che vivono al di là della cortina di ferro, ma era rivolta anche e soprattutto a noi che viviamo la nostra fede in piena libertà. Non è vero forse che noi siamo dei paurosi, dei timorosi, che lasciamo deperire il tesoro che ci è stato affidato, che abbiamo paura di dichiarare la nostra fede, di proclamare il Regno di Dio, mentre i nostri fratelli dell'Est non esitano ad impegnare tutta la loro vita per questo, nonostante tutti i rischi che ne derivano?

Al rientro da Roma, avendo in fondo al cuore quella gioia così profonda che si prova allorché si è vissuto un momento privilegiato di incontro con il Signore e con dei fratelli, non potevamo non pensare a quell'orientamento che da tre anni in qua ci siamo sforzati di approfondire e di vivere insieme: «Li mandò a proclamare il Regno di Dio»; e ci dicevamo: i nostri fratelli polacchi dovrebbero poterci comunicare un po' della loro fede, del loro zelo apostolico!

Continuando lungo la linea tracciata nel 1976, nei prossimi due anni ci fermeremo più in particolare sul terzo aspetto di quell'orientamento: «E' lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi». Ci faremo queste domande: chi è per noi lo Spirito Santo? che posto occupa nella nostra vita? nella vita della nostra coppia e della nostra famiglia? Ci sforzeremo di aprirci di più alla sua azione; e ripenseremo particolarmente alla nostra vita d'équipe, ricordandoci di questa frase di padre Caffarel: «Un movimento di spiritualità è un movimento in cui viene sempre data la priorità al soffio dello Spirito nei confronti della organizzazione e dei metodi».

Ma soprattutto chiederemo allo Spirito Santo di darci il coraggio e la forza perché, sull'esempio dei nostri fratelli dell'Est, noi ci impegniamo molto più risolutamente a proclamare il Regno di Dio, in qualunque posto noi siamo chiamati a vivere. Non è forse Lui l'unico che, in noi, può bandire la paura?

Con tutta la nostra amicizia.

Louis e Marie d'Amonville

SEI VENUTA O LUCE DELLA LUCE

Sei venuta, o luce della luce,
a dar chiarore alla luce.

Dai miei occhi
sono svanite le tenebre.

Tutto il cielo, la terra tutta
son pieni di riso e di gioia;
e dove volgo gli occhi
tutto è bello, tutto è bello.

La tua luce che trema sulle foglie delle piante
fa vibrare l'anima mia.

La tua luce che danza sul nido degli uccelli
mi ridesta il canto.

La tua luce d'amore
ha sfiorato le mie membra;

la tua pura mano
ha accarezzato il mio cuore.

Tagore

PERCHE' LA SUPER-REGIONE

A tutte le coppie delle END italiane

A tutti i Consiglieri Spirituali

Carissimi,

nel nostro paese attualmente oltre 200 équipes portano avanti il loro cammino di Fede del Movimento delle Equipes Notre-Dame. Un numero così elevato di gruppi pone il problema di come realizzare quello scambio reciproco e quella reale partecipazione alla vita del Movimento che sono alla base del metodo delle END e della riuscita stessa delle équipes.

Armando e Mavi Mariano, i Responsabili Regionali che ci hanno preceduto, d'intesa con le coppie Responsabili di Settore, avevano sperimentato l'iniziativa dei Coordinamenti, che voi tutti conoscete, per tentare di risolvere questo problema.

In effetti, man mano che il Movimento cresce, si presentano su scala nazionale, se volete, le stesse difficoltà che si pongono ai Settori nel corso del loro sviluppo. All'inizio, con poche équipes, i Responsabili realizzano l'animazione del Settore operando a stretto contatto con tutte le coppie responsabili delle singole équipes; quando però, con l'aumentare del numero di équipes un contatto personale non è più possibile, l'animazione viene presa a carico da una Equipe di Settore, formata dai Responsabili di Settore e dalle coppie di Collegamento, che assicurano quel contatto diretto e soprattutto personale con le équipes da loro collegate, quel contatto che i R.S. non potrebbero avere in maniera così stretta e che correrebbe il rischio di trasformarsi in un rapporto « burocratico ».

Lo stesso fenomeno di crescita si è verificato nel nostro paese: soltanto due anni fa eravamo 14 Settori, oggi siamo 19 ed un altro Settore va già nascendo. Queste dimensioni non permettono più quel rapporto umano, immediato e continuato nel tempo, che deve esistere tra la coppia responsabile di tutto il paese e i vari R.S. A tre anni dall'avvio dei Coordinamenti si è allora fatto un bi-

lancio: sono stati interpellati tutti i R.S. e siamo certi che attraverso le coppie di Collegamento anche voi abbiate potuto esprimere il vostro giudizio. I risultati di questa consultazione sono stati unanimemente positivi circa l'impostazione di fondo e le finalità di questo servizio di Coordinamento, mentre qualche parere contrastante emergeva sulla suddivisione da un punto di vista geografico.

Nell'ultimo incontro con le coppie Responsabili di Settore (Genova, 7-9.9.1979) abbiamo deciso che a partire da quest'anno adegueremo la nostra « struttura » a quella esistente in altri paesi che hanno vissuto questa fase di sviluppo già prima di noi (Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Brasile...) L'Italia diventerà così una Super-Regione articolata in tre Regioni:

Italia Nord-Ovest: comprendente i Settori di Alessandria, Cuneo-Fossano, Genova, Torino.

Italia Nord-Est: comprendente i Settori di Brescia, Brianza, Busto Arsizio, Milano, Varese e le équipes venete isolate non raggruppate in Settore.

Italia Centrale e Meridionale: comprendente i Settori dell'Adriatico, Perugia, Roma, Siena e le équipes dell'Italia Meridionale non raggruppate in Settore.

La giusta preoccupazione che nasce dall'aver adottato questo tipo di ripartizione geografica, è quella che in questo modo, essendo le Regioni più omogenee rispetto ai Coordinamenti in ciò che riguarda la realtà sociale, politica, ecclesiale, si impoveriscano a livello regionale gli scambi tra Settori con situazioni diverse. Come abbiamo già detto in precedenza però, volendo mantenere il servizio all'interno del Movimento in una dimensione di rapporto umano, è necessario incrementare le occasioni di incontro e per questo è necessario agire su distanze geografiche ridotte. Tuttavia, per promuovere degli scambi più vivaci a livello Super-Regionale, pensiamo che bisognerà sfruttare di più e meglio i mezzi comuni a tutte le coppie del Movimento di cui già disponiamo, e cioè la Lettera Mensile, la Sessione Super-Regionale, l'incontro tra le coppie R.S., perché diventino sempre più veicoli di unità. In più, già da un po' di tempo, abbiamo assunto come metodo di lavoro quello di operare in stretto contatto con i Responsabili Regionali usando il metodo proprio del nostro Movimento cioè facendo équipes. Questo gruppo, che abbiamo chiamato Equipe Italia, comprende anche un Consigliere Spirituale, quelle coppie che offrono il loro servizio a livello nazionale

(L.M., Diffusione, Segreteria) e la coppia che rappresenta il nostro paese presso il « Conseil International » delle END.

Lo scopo con cui questo gruppo è nato, ci pare quasi superfluo precisarlo, non è certo quello di avere una struttura in più, ma quello di offrire un servizio reale, non burocratico né gerarchico, che assicuri alle END una continuità nella sua caratteristica specifica di Movimento, impegnandosi perchè le END non si trasformino in una associazione rigida, gerarchizzata e, alla fine, anche sclerotica.

L'Equipe Italia vuole essere quindi una équipe di riflessione attenta a tutte le sollecitazioni che ci interpellano come uomini e come cristiani, con la preoccupazione dell'animazione spirituale della vita del Movimento, attraverso le Sessioni, gli incontri a livello nazionale, la Lettera Mensile. Vuole inoltre rappresentare un momento di incontro e di confronto tra tutti i Settori italiani attraverso le coppie Responsabili Regionali ed essere un punto di riferimento in ciò che concerne le linee generali del Movimento. Poichè le END sono un movimento a carattere internazionale, l'Equipe Italia cerca anche di mantenere degli stretti contatti sia con l'Equipe Responsable del Movimento, sia con le coppie Super-Regionali dei paesi ove le END sono presenti.

Cogliamo questa occasione per salutarvi fraternamente. Ci sentiamo uniti a tutti voi nel Cristo Risorto, segno di liberazione e di Speranza per tutti gli uomini di buona volontà. Un caro abbraccio e un affettuoso saluto ai vostri figli.

M. Franca e Paolo Nanni

LA SESSIONE, OCCASIONE DA NON MANCARE

La Sessione dell'anno scorso: « Comunità e pluralismo » ha costituito un momento di presa di coscienza del nostro essere diversi nelle realizzazioni concrete e ha contemporaneamente rivelato la necessità, in chi vi ha partecipato, di andare alle fonti di quello che ci unisce nell'essenza del nostro essere: la fede comune in Cristo. Si è così evidenziata in modo naturale l'esigenza di una sessione di riflessione e approfondimento su questo tema: « Cristo centro della nostra fede ».

Sarà tenuta da P. Brovotto, assistente del Settore di Milano in due date: dalla sera del 5 al 9 marzo e dalla sera del 30 aprile al 4 maggio nella zona di Rimini.

Prima esperienza di Sessione

E' un po' tardi e a quest'ora di solito stiamo già dormendo, ma stasera è una serata d'eccezione e il sonno stenta a venire. La testa ci gira, un po' per la stanchezza del viaggio, ma molto di più per la ridda d'emozioni che ci pervadono e ci stordiscono.

Già, ancora non ve l'abbiamo detto: « Siamo rientrati a casa dopo aver preso parte alla Sessione svoltasi ad Assisi dal 29/3 all'1/4 ». Ma iniziamo con calma e dal principio.

Partiti quasi per caso, un po' per curiosità, un po' per turismo e un po' per voglia d'evadere dalla routine quotidiana, siamo giunti ad Assisi la sera del giovedì; per la verità un po' spaesati e po' estranei, specie di fronte a quegli équipiers che, contenti di ritrovarsi, si salutavano calorosamente. A cena la prima rottura del ghiaccio e alla sera, dopo una breve illustrazione del programma, ci piove tra capo e collo, una vera doccia gelata (più adatta agli svedesi che a due freddolosi come noi): « Animatori di gruppo » per via di una improvvisa defezione. Smarrimento, paura, voglia di mollare tutto e scappar via; timide rimostranze e poi rassegnata accettazione, un po' per le calde insistenze e un po' per l'incoraggiamento degli altri animatori.

Al mattino del venerdì primo tema di studio, primo impatto con le altre coppie del gruppo: grosse incertezze, grossi impacci e discussione che va via un po' rigida. A pranzo altro shock, (dove sono i tovaglioli?). E già! Perché, per chi non lo sapesse, è regola tacita ma ferrea che non si fa comunella (sempre con gli stessi) ma bisogna conoscere tutti, e, per far questo, si mescolano i posti a tavola, così si conoscono più équipiers. Nel pomeriggio seconda discussione, un po' più sciolti, il ghiaccio ormai è rotto e poi i nostri amici sono favolosi e fanno di tutto per aiutarci. Al sabato siamo già tanto amici che a momenti dimentichiamo di trattare il tema di studio.

Alla domenica!!! (Accidenti! E' già domenica e oggi si parte. Però! Che peccato). Ed è così, dopo una Messa favolosa che ha commosso anche i muri della cappella del convento che ci ha ospitati, che ci si saluta, ci si abbraccia e ci si bacia come fratelli o come solo gli amici per la pelle sanno fare, consapevoli di ciò.

In ognuno di noi vi è un po' di commozione, un lieve velo di tristezza e il ritorno a casa è quasi un dispiacere; si stava così bene insieme.

Ancora adesso questa gioia per l'aver partecipato alla Sessione, il calore umano respiratovi, l'amicizia instauratasi ci frullano nella testa e non ci lasciano dormire; ci sentiamo spiritualmente più ricchi, consci di aver trovato fratelli e sorelle eccezionali, consapevoli che l'amicizia tra noi sarà salda e durevole. Un solo rimpianto: « Perché non possiamo sempre vivere come se tutto il mondo fosse una Sessione d'équipiers? ». Ciao a tutti.

Ah dimenticavamo, alla prossima Sessione aspettiamo anche Te! Ciao Ciao.

Anna e Gianfranco Poggi Ge 31

ALCUNE DIFFICOLTA' NELLA NOSTRA MISSIONE EVANGELIZZATRICE

Il Padre Tandonnet a Roma, nel 1976, ha proposto l'orientamento del Movimento: la missione evangelizzatrice della coppia e della famiglia. Il tema è sviluppato su tre linee:

- *Li mandò ad annunciare il Regno di Dio*
- *Non prendete nulla per il viaggio*
- *E' lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi.*

L'articolo che vi proponiamo riprendendo e approfondendo l'intera tematica ci offre un aiuto per affrontare le difficoltà che oggi incontriamo nel portare la Buona Novella.

Sempre più decisi a « fare del Vangelo la carta della loro famiglia » i membri delle END prendono sempre più coscienza della doppia esigenza che incontrano. Da un lato vogliono sempre più « lasciarsi evangelizzare », cioè accogliere la Buona Novella che non si può certo dissociare dal messaggio e dalla persona di Gesù Cristo. D'altra parte capiscono anche che devono « partire per evangelizzare », per portare agli altri questa Buona Novella, presentandola e facendola sentire come buona.

Vorrei insistere oggi su questo secondo aspetto. La coppia ha un missione evangelizzatrice. Paolo VI del quale conosciamo la notevole esortazione « Evangelii Nuntiandi », ce lo ha ricordato quando ci ha ricevuto a Roma nel 1976. Anche numerosi Vescovi hanno sottolineato l'urgenza di questo impegno di evangelizzazione. Penso perciò che non sia necessario insistere sull'importanza che ha per un cristiano questo ruolo evangelizzatore. Non si tratta di una attività secondaria riservata a dei volontari più zelanti degli altri; si tratta (San Paolo l'esprime bene 1 Co 9, 16) di una necessità fondamentale: c'è una relazione stretta fra accogliere e comunicare la Buona Novella di Gesù Cristo nostro Signore.

E' inutile insistere su questa necessità, perché è riconosciuta da ciascuno di voi. Ma sarebbe bene, forse, prendere in considerazione i problemi che essa solleva. Vorrei dunque intrattenermi con voi sulle difficoltà che

incontriamo quando decidiamo di rispondere a questa vocazione evangelizzatrice.

Queste riflessioni rischieranno di sembrarvi una semplice lista di difficoltà! Ma facciamo attenzione: la difficoltà in una esistenza, non è semplicemente qualcosa di negativo: obbliga a riflettere, stimola, incita al positivo, qualsiasi siano le difficoltà conviene prenderne coscienza, non per essere frenati, ma per esserne stimolati. Riconosciamo che è normale che le cose siano difficili: non possiamo certo pretendere che tutto sia facile. Ma è importante individuare e precisare queste difficoltà per non esserne sorpresi e per affrontarle con qualche possibilità di superarle. Senza dimenticare che la vera possibilità che abbiamo di superare qualsiasi difficoltà è nella promessa del Signore: Dio ci promette di essere con noi se non lo abbandoniamo. Se siamo attenti a portare agli altri la sua Parola di salvezza, sappiamo bene che Lui è il primo che si preoccupa della salvezza di tutti gli uomini e che farà di tutto per aiutarci a riuscire... anche se apparentemente non vedremo niente di questo successo!

Chiudiamo questa parentesi sulle difficoltà che incontriamo e cerchiamo, per capirle meglio, di elencarle a seconda della loro origine e del loro scopo. Si può iniziare con le difficoltà che dipendono dalle persone per poi continuare con le difficoltà che dipendono dall'oggetto stesso della nostra missione: questa Buona Novella che dobbiamo annunciare per comunicarla.

I. Le difficoltà che dipendono dalle persone.

Certe difficoltà provengono da noi in qualità di evangelizzatori; altre vengono da coloro ai quali ci rivolgiamo: i nostri interlocutori.

1. Difficoltà che vengono da noi.

Sono numerose. Ma potremmo raggruppare le più comuni in tre tentazioni che ci assalgono. La tentazione di scusarci di fronte a questo compito tirando fuori la nostra incapacità. La tentazione di difenderci, perché questo compito ci sembra impegnativo. Infine la tentazione di adattarci e dovremo esaminare questo termine che fa adattare noi e quello che dobbiamo dire...

a) Abbiamo la *tendenza a scusarci*, certamente perché il compito è molto grande. Diciamo che non siamo molto preparati per questo ruolo: è vero che il laico cristiano si è trascinato in un certo clima di cristianesimo nel quale non spettava a lui l'annuncio della Buona Novella; ma (l'abbiamo sufficientemente sottolineato a Roma) è tempo che cessi questo torpore o questa passività. Farete valere soprattutto il timore di esprimere male quello che deve essere espresso bene ed è pur vero che siamo esposti sempre ad una doppia incompetenza. Una incompetenza tecnica: non sappiamo come affrontare questo compito. Ma anche un'incompetenza morale, perché abbiamo coscienza di non vivere per primi sufficientemente quello che dobbiamo annunciare; e questa incompetenza che è spirituale ci mette di fronte alla nostra mediocrità ed al nostro peccato. E per finire, saremo chiamati a portare questa Buona Novella a delle persone che saranno spesso più intelligenti, più istruite più sagge di noi ed allora ci domandiamo se ne saremo capaci!

Tutte le incapacità che ci saltano agli occhi non dobbiamo negarle, ma ridimensionarle. Mi sembra un buon segno che noi ci avviciniamo a questa missione con paura e incertezza. E' un buon segno che, come Geremia, presi da Dio per portare la Buona Novella siamo dei poveri balbuzienti che esclamano: non so parlare. Ed è anche vero che noi siamo sempre inferiori a quello che dobbiamo annunciare. Allora prendiamone atto umilmente, semplicemente, sapendo che se faremo tutto il possibile, Dio farà tutto quello che non avremo fatto. Ecco l'umiltà autentica, così diversa dalla sfiducia: la sfiducia ci frena e ci impedisce di agire. Il cristiano umile, sa molto bene che può molto poco, ma fa fino in fondo quello che può fare: sì, l'umiltà conferisce una vera audacia al cristiano.

b) Abbiamo anche *tendenza a difenderci*. Sentiamo bene che quando entriamo nell'ingranaggio di una attività evangelizzatrice, rischiamo di essere portati lontano! Ma questo timore viene forse da un errato modo di vedere le cose. Dobbiamo considerare lucidamente che il Signore ci domanda. Dobbiamo soprattutto scacciare l'impressione falsa (e piena di paura) che dovremo « aggiungere » qualcosa all'impiego del nostro tempo già così denso di impegni. Ma l'evangelizzazione non è qualcosa che si aggiunge: è certo che vi saranno delle cose da aggiungere, ma l'evangelizzazione non cambia il nostro modo di vivere né le condizioni che ci impone la nostra vita familiare, professionale o civica: ne saranno penetrate dall'interno ...

Un altro timore è la consapevolezza che se noi vogliamo evangelizzare, portare davvero questa Buona Novella, non dovremo ripetere semplicemente un catechismo, ma dire qualcosa che parte dal nostro intimo; e allora il nostro pudore ci fa tirare indietro. Ma non è un ripiegarsi su noi stessi? L'evangelizzazione non ci spinge ad esibirci, ma ci sprona ad uscire da noi stessi per comunicare agli altri quello che ci fa vivere interiormente.

Queste due tendenze che ho illustrato — tendenza a scusarci perché ci sentiamo incompetenti, tendenza a difenderci perché non vogliamo essere invasi dagli altri — potete affrontarle insieme. E' una ricchezza profonda poter meglio identificare, parlandone e vivendole assieme, le mancanze e le possibilità individuali e di coppia. Praticate già, ma bisogna perfezionarlo continuamente, quell'aiuto reciproco sotto lo sguardo di Dio... non dimenticate mai che se vi viene offerta questa possibilità di evangelizzatori vi viene anche offerta la possibilità di rimediare alle difficoltà che ho accennato dalla costituzione della vostra unità coniugale.

c) Esiste in noi una terza tendenza, un po' diversa dalle altre. Essa proviene dal *desiderio di «adattarci»*; potrò solo affrontarla brevemente, ma sarà sufficiente per ricordarci come è importante stare attenti alle parole che adoperiamo e al senso diverso che possono assumere. L'evangelizzazione implica «*un'apertura al mondo*». Questo non vuol dire una docilità allo spirito del mondo alle sue mode, ai suoi slogan (il Vangelo di S. Giovanni ci mette in guardia). Aprirsi al mondo non è certo lasciarsi invadere dallo spirito del mondo, ma evitare di chiudersi (o di lasciarsi chiudere) alle necessità del mondo. Possiamo interpretare in due modi diversi questa apertura al mondo: o sopprimere una barriera perché lo spirito del mondo invada la nostra esistenza, oppure sopprimere una barriera affinché Gesù diventi peresente al mondo. L'apertura al mondo è aprire il mondo a Gesù!

L'evangelizzazione reclama un continuo «adattamento». Ma adattarsi non è certo conformarsi. «Non modellatevi secondo il mondo di oggi» (Rm 12, 2): non possiamo dimenticare questa frase di San Paolo che è inequivocabile. L'adattamento non consiste nel passare docilmente dalla moda di oggi a quella di domani, precipitandoci senza discernimento: ci sono delle mode che durano un solo giorno e la storia delle idee ci offre molti esempi di ritrattazioni celebri. Pensiamo a quei dotti personaggi che

proclamano — e fanno accettare — nello spazio di alcuni anni, delle proposte praticamente contrarie. L'adattamento non è seguire l'attualità; ma cogliere le necessità profonde che si manifestano e cercare di dare una risposta. Senza contare che il passare da un adattamento all'altro « snatura » i gruppi o i movimenti che perdono la ragione di essere ed il loro obiettivo. L'evangelizzazione deve apprezzare i cambiamenti e tenerne conto. Ma se è vero che la vita è cambiamento non concludiamo che il cambiamento sia la vita, perché può anche essere la morte!

Come conclusione di questo paragrafo voglio dire che l'evangelizzazione reclama da noi una costante attenzione a ciò che cambia ed evolve. Essa non ci impone un giudizio determinato sulla vastità di queste trasformazioni, sulle quali lo storico, il sociologo, il filosofo hanno qualcosa da dire (che può anche essere diverso). Essa ci domanda di non lasciar contaminare l'assoluto della Rivelazione col relativo del momento presente.

2. Difficoltà che ci vengono dagli altri.

Le difficoltà che ci vengono dagli altri, questo significa il loro rifiuto. Questi rifiuti possiamo trovarli simultaneamente o separatamente a diversi livelli.

Nel *messaggio* che proponiamo. Le idee non ci interessano. La dimensione terrestre dell'esistenza è sufficiente, dicono. E fingono di non vedere che questo messaggio, che noi vogliamo portare loro, include nello stesso tempo questa dimensione terrestre e l'altra dimensione di eternità.

Nell'*istituzione*. Accettano il loro rapporto con Dio, ma la nostra istituzione (e forse qualsiasi altra istituzione), il corpo dei credenti, la Chiesa vengono rigettati.

Nei *valori*. Il vostro ideale è impossibile a vivere, ci dicono. I nostri valori sono sorpassati, inaccessibili (cf. discorso del Papa).

Infine nel *linguaggio*. Parlate come cinquant'anni fa. Incomprensibile. Oggi tutti parlano in modo diverso!

Bisogna « ascoltare » questo rifiuto o più esattamente spiegare come noi viviamo.

Neanche noi riduciamo il Vangelo ad un messaggio: è nello stesso tempo un messaggio e molto di più: una persona, la presenza di qualcuno che ci ama, ci libera e, in definitiva, ci salva (ritorneremo su questa realtà della salvezza).

Neanche noi riduciamo la Chiesa ad una istituzione: essa è certamente una delle sue dimensioni costitutive, è essenziale, ma non basta a definirla. Anche per noi i valori non sono disincarnati.

Infine neanche noi consideriamo il linguaggio immutabile: pensiamo che si trasformi.

Ma chiarito questo dobbiamo a nostra volta rifiutare un certo numero di cose.

Ci rifiutamo di dire che non c'è messaggio nel Vangelo. Cristo non cessa di insegnarci: Egli è il « didascalico », Colui che insegna, che può proclamare: « Avete sentito dire ... ma io vi dico ... ». Ecco il messaggio.

Esiste anche un'istituzione, fondata dal Cristo stesso: dopo la chiamata dei dodici Cristo ha voluto un popolo e che questo popolo si allargasse. I valori di cui parliamo non sono una semplice utopia. E' vero che rimangono sempre un po' al di là della nostra intelligenza, ma rileggete le pagine eccellenti di padre Voillaume sulla necessità di avere un ideale alto, che non sia abbassato a tutte le nostre facilità a tutte le nostre mediocrità. E' proprio l'obiettivo di una vita spirituale autentica il progredire nell'incarnazione di questi valori.

Infine, e questo è molto importante, ci rifiutiamo di dire che il linguaggio sia sempre ambiguo e sempre con un doppio scopo. Abbiamo fiducia di esser capaci di dire agli altri qualcosa che sia almeno in parte vero e consistente. Ci ribelleremo contro la sfiducia totale di oggi per il linguaggio (ed anche contro l'incomunicabilità del vocabolario!).

Ecco dunque un rapido e incompleto inventario delle ragioni, o dei pretesti che possono addurre i nostri interlocutori per non accogliere la Buona Novella. Ho appena indicato alcune risposte di buon senso per rispondere al loro rifiuto o alla loro indifferenza. Ma quello che ci aiuterà più di tutto a rispondere ed a convincere sarà la possibilità che abbiamo in coppia ed in équipe di incoraggiarci a vicenda a cogliere le situazioni per affrontarle nel modo migliore.

Per finire questo paragrafo che tratta delle difficoltà che vengono dalle persone (sia da noi che evangelizziamo sia da coloro che desideriamo evangelizzare), vorrei ricordare che siamo sempre nello stesso tempo evangelizzatori ed evangelizzati; perciò dobbiamo stare attenti a non rifiutarci (o a non aprirci sufficientemente) a questa Bu-

na Novella che non sapremmo certo comunicare a nessuno se non ci sforzassimo continuamente di coglierla in profondità.

II. Le difficoltà che troviamo sul contenuto e sul metodo.

Cosa dobbiamo annunciare? E come annunciarlo? Anche qui le difficoltà sembrano numerose. Cerchiamo di accennarle in due parole.

1. *Contenuto dell'evangelizzazione.*

Se parliamo di Buona Novella, se desideriamo che i nostri interlocutori la scoprano come buona, bisogna che anche noi ci rendiamo conto che è buona. Questa Buona Novella è essenzialmente Dio amore che ci salva in Cristo, per il sacrificio d'amore di Gesù Cristo. Si nota una specie di allegria nei nostri contemporanei per questa nozione di salvezza. Dobbiamo evidentemente mantenere la realtà di questa salvezza, che è l'unica Buona Novella; ma dobbiamo anche farla comprendere agli altri. La Buona Novella per noi è scoprire la nostra destinazione divina e accogliere la possibilità di accedervi: Dio ci ha fatti per Dio e destinati a Dio, destinati a vivere eternamente nella sua intimità e nella gioia del suo amore, e ci dona la possibilità di vivere questo destino. Può esistere un individuo che sia indifferente alla sua destinazione o al suo destino? Fare scoprire al nostro prossimo che questo è il suo destino, ecco il punto di partenza che dobbiamo far passare.

Perché siamo così poco abili a far passare questo contenuto? Forse, prima di tutto, perché non abbiamo ancora afferrato sufficientemente il Cristo o non ci siamo lasciati sufficientemente afferrare da Lui. Il rimedio più efficace rimane quello di leggere e rileggere il Vangelo nella Chiesa per approfondire questa Buona Novella e poterla meglio portare agli altri. Non insisto su questa conoscenza del Vangelo so che anche voi siete convinti che è indispensabile. Affinchè il contenuto del Vangelo penetri più efficacemente e più facilmente nei nostri cuori, dobbiamo senz'altro, farci aiutare dalle circostanze, dai caratteri socio-culturali, da tutto ciò che normalmente comprendiamo con il termine di progresso delle scienze

umane. L'unica condizione è di rimanere prudenti, nell'utilizzazione di risultati che non sono sempre definitivi. Ho appena parlato di mode effimere e di ritrattazioni clamorose; bisogna aggiungervi le interpretazioni diverse ed a volte contraddittorie di Marx, Freud, Levi Strauss, etc. Questo ci invita a non canonizzare le proposte che sono delle semplici ipotesi di lavoro, a non considerare assoluti dei messaggi che sono soltanto relativi. Siamo coscienti della difficoltà che incontriamo a discernere le realtà incontestabili in questo campo. E guardiamoci bene dal mettere il Vangelo, il cuore di questo annuncio che ho cercato di definire, a rimorchio delle nostre opinioni personali di umanisti, di sociologi, di psicologi. Le interpretazioni, le « letture » che ci vengono proposte sono fondate molto spesso su dei postulati, su degli a priori indimostrabili. Mentre noi crediamo, come unico valore in sé, alla Parola di Dio incarnata: Gesù presente nelle nostre vite, Gesù presente nella vostra vita di coppia attraverso un sacramento che sigilla definitivamente il vostro amore. Questo non è qualcosa di relativo, è la presenza stessa dell'assoluto della nostra vita ed è proprio questo che voi intendete testimoniare con umiltà, ma deliberatamente e con determinazione.

2. Difficoltà sul modo di evangelizzare.

Dobbiamo stare attenti a non « ridurre » a quello che non è il modo di proporre la Buona Novella e le difficoltà che vi incontriamo. Segnalerò semplicemente tre riduzioni possibili.

a) Possiamo essere tentati di *ridurre l'evangelizzazione al semplice e modesto esempio di una vita onesta*, lasciando agli altri il compito di decifrare, attraverso una vita così, il fondamento che l'anima e la motiva. Ecco una attitudine insufficiente e che presenta molti pericoli. Pericolo di sostituire il moralismo alla Fede: cosa è una vita onesta se non altro che una vita che si attiene a certi standard ricevuti? Pericolo di fare dipendere da noi (e da ciò che gli altri vedono di noi) il valore di quello che abbiamo per missione da annunciare; pericolo, dunque di testimoniare noi stessi e non Gesù. Pericolo finalmente, di camuffare con una modestia apparente il rifiuto di partecipare attivamente con gli altri la luce ed i talenti che ci sono stati dati, per essere portati anche agli altri.

b) Un'altra riduzione ci tenta ugualmente: quella di *dedicarci ad una evangelizzazione indiretta*. Lavoriamo, su un piano strettamente umano per la fraternità, la pace, l'unità, la giustizia ... e sarà sufficiente! Vi è in questo « sarà sufficiente » proprio qualcosa di molto insufficiente. Cosa saranno questa fraternità, questa giustizia, quest'amore e persino quest'amore coniugale se Gesù non c'è? Chi può donarle, assicurarle se non Lui? Guardiamoci dal ridurre il Cristianesimo in umanesimo piatto, generoso forse, ma piatto.

c) Vi è infine una tentazione contraria: quella di *ridurre il Vangelo a un psittacismo dogmatico*. Psittacismo: si ripete a pappagallo la dottrina, il dogma, il catechismo. Ma è certo che, lo capiamo tutti, non basta sciorinare l'enunciato dei dogmi per renderli credibili! Ecco, tre « riduzioni » dalle quali dovete ben guardarvi.

Vorrei concludere con due brevi accenni uno di forma negativa, l'altro di forma positiva, ma che offrono entrambi l'occasione di riflettere.

1. Dall'enumerazione, che ho appena fatto, delle difficoltà per l'evangelizzazione possiamo concludere che in primo luogo esiste in noi ed attorno a noi una tentazione formidabile: la tentazione di « starsene ognuno per conto suo ». E' una tentazione che dobbiamo combattere incessantemente, finchè non la elimineremo dalla nostra vita, perché è in opposizione con la nostra vocazione di evangelizzatori. Ma è anche una tentazione che bisogna almeno cominciare a capire che si trova in ognuno di noi, non solo come conseguenza del peccato originale (è questo egoismo che risiede in ognuno di noi), ma anche a causa delle circostanze nelle quali viviamo in cui l'uomo sente o crede di sentire pesare su di sé delle « minacce ». La civiltà che ha dato molto all'uomo sembra volergli riprendere ciò che gli ha dato. Da qui viene la tentazione di ripiegarsi su se stessi, di occuparsi soltanto dei propri affari. Più abbiamo, più ci sentiamo minacciati. Ma quello che è vero per avere non è altrettanto vero per l'essere: più siamo, più ci sentiamo liberi; non negheremo certamente le minacce esistenti, ma ci sentiremo in grado di affrontarle ...

Questo « starcene ognuno per conto suo » lo negherete, con la vostra vita di coppia, dove ognuno si vuole per l'altro, è su questa strada che voi potrete essere segno e colpire gli altri. Segno che si può benissimo non rinchiudersi in se stessi, non tenere per sé i propri privilegi, i

propri doni, ma cercare di metterli a disposizione degli altri. Il rifiuto di « starsene ognuno per conto suo », la disponibilità all'altro, è la lezione del Buon Samaritano: non è il frutto di un'ideologia, è l'accoglienza di una vocazione comunitaria, è la coscienza di una missione di servizio.

Questo non vuol dire che dobbiamo eliminare i momenti di intimità, di preghiera, di confidenza, così necessari a ognuno, ad ogni coppia, o ad ogni équipe. Dobbiamo essere discreti nella nostra messa in comune e negli scambi che abbiamo con gli altri. Non si tratta di ripiegarci su noi stessi, ma di concentrarci per scegliere il modo migliore di aiutare e comunicare con gli altri.

Facciamo attenzione a questa tentazione di « starsene ognuno per conto suo ». E' funesta per la coppia. Non è meno dannosa per una équipe: quando una équipe vive solo per sé è sulla strada che le farà perdere sia il senso del Movimento sia la sua vocazione apostolica.

2. Ecco una conclusione più positiva: abbiamo la *preoccupazione di comunicare il significato* della nostra vita e della nostra vocazione. La vera vita, dice il Cristo, è che ti conoscano, tu, il Padre e colui che ha mandato, Gesù Cristo. Ecco il significato che ci è stato dato di cogliere e che vorremmo fosse colto anche dagli altri. Questo significato ci fa prima di tutto capire e riconoscere che ci è stato donato, che viene dall'assoluta precedenza che ha l'iniziativa di Dio. Non esiste nessun significato che non sia un dono. Non intravediamo nessun altro significato per la nostra vita se non il dono stesso che ci ha fatto il Signore.

Ma nello stesso tempo ci vuole uno sforzo per conquistarlo, per accoglierlo attivamente. Non dobbiamo opporre la realtà del dono divino con la necessità della ricerca. Il significato non ci verrà mai dato tutto intero, ma ci sarà sempre donato progressivamente, man mano che aumenterà la nostra fame e la nostra sete di meglio cogliere Gesù Cristo; il Signore risponderà a questa fame e a questa sete. Bisogna che gli altri e specialmente i nostri figli ci vedano e ci sentano « cercatori di Dio » nel momento stesso che noi affermiamo di essere già stati « gratificati da Lui ».

Questa comunicazione sul significato della nostra vita, darà ad ogni nostra azione o gesto il loro vero peso. Penso all'ospitalità: non è soltanto gentilezza di buoni vicini, ma è il tentativo di far cogliere il viso ridente e dolce della Chiesa del Signore, della comunità coniugale cristia-

na; è far intravedere un po' della pace e della gioia e della felicità che — attraverso le difficoltà di tutti — Dio dona alla coppia, alla famiglia, al gruppo. Ecco quello che dobbiamo comunicare. Non aspetteremo di aver afferrato tutto il significato della nostra vita per comunicare qualcosa su di esso ...

E' Gesù Cristo in persona il significato. E come qualsiasi persona non avremo mai finito di conoscerlo. E' un Dio che si rivela quando vuole, come vuole: sempre nell'intimo del cuore, sempre al di là dei nostri meriti!

Roger Tandonnet, s. j.

TRACCIA PER LA NOVENA DI NATALE

(Fatta in casa coi bambini)

Giovanna e Angelo Azzimonti del Settore di Busto Arsizio ci propongono questo itinerario da vivere con i nostri bambini in preparazione al Natale.

1ª sera: LA CADUTA E LA PRIMA PROMESSA.

Genesi 3, 1-15

(dopo la lettura spegnere le luci per meglio evidenziare lo stato in cui era caduto l'uomo dopo il peccato. Dopo un breve commento si accenderà la candela della prima sera che simboleggia la prima tenue speranza derivante dalla promessa: «... Questa ti schiacerà la testa...»).

2ª sera: DIO CHIEDE FEDELTA' AD ABRAMO E GLI PROMETTE CHE DALLA SUA DISCENDENZA VERRA' LA SALVEZZA PER TUTTI I POPOLI.

Genesi 17, 1-8

(dopo la lettura si accenderà la candela della seconda sera, oltre, naturalmente a quella della prima. Si evidenzierà così che la speranza va aumentando. E così tutte le sere sempre una candela in più).

3ª sera: IL POPOLO SI ALLONTANA DA DIO E DIVENTA INFEDELE, DIO ALLORA PERMETTE CHE GERUSALEMME VENGA DISTRUTTA E CHE IL POPOLO VENGA DEPORTATO LONTANO IN BABILONIA. IN ESILIO IL POPOLO PRIGIONIERO SI RICORDO' DEL SIGNORE E DIO MANDO' I SUOI PROFETI CHE TENNERO VIVA LA SPERANZA E L'ATTESA DI UN SALVATORE.

Isaia 40, 1-5 (si fa poi il parallelo tra questa profezia e Giovanni Battista « che grida nel deserto... » Luca 3, 2-6).

Isaia 11, 1-4.

4ª sera: DOPO LA PURIFICAZIONE DELL'ESILIO, LA GENTE NON CREDEVA PIU' CHE I RE SAREBBERO STATI CAPACI DI GUIDARE IL POPOLO DI DIO. NASCE COSI' NELLA GENTE SEMPLICE ED UMILE IL DESIDERIO DI UN RE MESSIA, CHE VENISSE DIRETTAMENTE DA DIO, DI UN SALVATORE CHE SALVASSE IL POPOLO CON LA GIUSTIZIA, LA PACE E L'AMORE.

Michéa 5, 1-3 / Isaia 61, 1-3 / (e altro parallelo con Luca 4, 16-19 « Gesù che dice: queste profezie oggi si sono avverate »).

5ª sera: ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI BATTISTA.

Luca 1, 5-25.

6ª sera: L'ANNUNCIAZIONE A MARIA VERGINE.

Luca 1, 26-38.

7ª sera: LA VISITAZIONE DI MARIA VERGINE A SANTA ELISABETTA.

Luca 1, 39-56. CHI HA DIO IN SE' LO PORTA AGLI ALTRI.

8ª sera: LA NASCITA DI GIOVANNI BATTISTA, ULTIMO PROFETA PRIMA DI GESU'.

Luca 1, 57-59.

9ª sera: NASCITA DI GESU'. VISITA DEI PASTORI.

Luca 2, 1-20. LE NOVE CANDELE ACCESE QUESTA SERA SIMBOLEGGIANO CHE LA VENUTA DI GESU' HA SEGNATO IL TRIONFO DELLA LUCE DELLA SALVEZZA SULLE TENEBRE DEL PECCATO.

Sarà opportuno che i bambini partecipino direttamente alla novena, cercando sui loro libri testi natalizi, poesie, racconti etc. Così pure saranno utili intenzioni di preghiera, canti etc. adatti per le singole sere.

La nona sera si porteranno le 9 candele accese verso il presepio e vi si collocherà il Bambino Gesù.

GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO...

Pubblichiamo la lettera di un giovane, figlio di équipiers della Besozzo 1, in risposta a Paola e Rino Mason.

Leggo nella lettera n. 4 dell'END a pag. 39 «Le sorprese di una vacanza».

Mi dovete scusare, ma sento la necessità di rispondere ai sigg. Mason. La nostra famiglia, e non solo una volta, è stata in simili ambienti sia per motivi di lavoro, sia per l'offerta speciale di una Regione. La partenza in aereo o con la nave ha rappresentato motivo di scandalo in alcuni o di tacito rimprovero da parte di chi pensava fosse più utile dare ai poveri quanto dedicavamo a noi stessi.

Siamo egoisti??!! Nella discussione del dovere di sedersi in famiglia abbiamo ritenuto che fossero esperienze da vivere. Abbiamo trovato, è vero, ambienti molto poveri spiritualmente; ma non tutti erano totalmente disimpegnati. Abbiamo scoperto persone che vivevano lontane da casa con disagi qualche volta enormi. E' stato possibile instaurare relazioni sia con gli ospiti, sia col personale; generalmente snobbato dalle persone che popolano le spiagge. E' sempre stato possibile impostare la nostra giornata con preghiera e meditazione quando possibile la S. Messa (infatti chiedevamo il trasporto dal villaggio al paese per andare a Messa), e gli altri ospiti se ne accorgevano.

Non credo che solo l'umanità afflitta dal denaro si annoi e sia in cerca di novità, le spiagge di Romagna od altre non sono certo colme di gente ricca o mantenuta in cerca di passatempi mondani, ma anche ci sono operai e gente «povera», che si può permettere quelle vacanze solo dopo enormi sacrifici e con disagi, e non per questo pensa ad andare a Messa o fa discorsi impegnati.

Come dice San Matteo nella parte che riguarda la Missione degli apostoli non dobbiamo chiuderci nel nostro mondo, nella nostra parrocchia o gruppo, ma dobbiamo portare a tutti la Parola del Signore, per far conoscere anche a questa «gente» le scelte che noi abbiamo fatto. E per questo è necessario vivere semplicemente anche in questi ambienti, che possono metterci a disagio. Ma teniamo presente che non esistiamo solo noi e le nostre scelte.

Se siamo sempre fra di noi come potremo farci riconoscere?

Io penso che sia stato utile, vivere con persone che fanno scelte diverse, discuterne cercando di evidenziare le negatività di un rapporto fondato solo sull'egoismo. (Discussione in famiglia o con amici). Sarebbe assurdo cercare in questi « Centri » una crescita spirituale, ma se ci offrono l'occasione perché non viverla come un dono del Signore, che è morto anche per questa umanità?

Molto probabilmente passeremo per matti, ma si saprà che i matti esistono: fanno nuoto, praticano sport, sanno conversare e si trovano in preghiera ... e chissà che il granello di senape non cresca ...

Con affetto, e sperando di non essere frainteso.

Stefano Gonano, anni 17

VIVERE OGGI:

ANCORA LA FAMIGLIA

Il recente discorso di Giovanni Paolo II al Movimento ed il materiale a nostra disposizione hanno costituito una naturale continuazione dell'argomento « famiglia ». Segue la seconda parte del documento sul matrimonio della Commissione Teologica Internazionale la cui prima parte è stata pubblicata sulla lettera n. 5 e che, per la sua ampiezza e per la sua profondità, verrà ripreso ancora.

E' questo un servizio che P. Gismondi offre agli équipiers rendendo accessibile un testo di difficile lettura ma di grande importanza nella teologia del matrimonio.

IL VANGELO SIA LIEVITO DELLE RELAZIONI FAMILIARI

Il giorno 17 Settembre 1979, come rappresentanti delle équipes italiane, insieme ai membri dell'Equipe Responsable e agli altri Responsabili Super-Regionali del Movimento, abbiamo avuto la grande gioia, che vi partecipiamo di tutto cuore, di essere ricevuti dal nostro papa Giovanni Paolo II.

Al di là della comprensibile emozione che ha accompagnato noi tutti durante questo incontro e che non sapremmo qui tradurvi in parole, desideriamo presentare alla vostra attenzione le frasi che il Papa ci ha rivolto, ponendosi così in quella linea di attenzione verso il Movimento già segnata dai suoi predecessori, in particolare Paolo VI.

Che le parole di Giovanni Paolo II ci siano di aiuto nel nostro quotidiano cammino di Fede.

Cari fratelli e sorelle,

sono contento di incontrare i Responsabili Regionali (o Super Regionali) delle Equipes Notre Dame. Attraverso questo primo contatto, anche se breve, vorrei comprendeste la stima, l'incoraggiamento, la fiducia che desidero

esprimere al vostro movimento, nella linea di quanto vi ha già detto il mio amato predecessore Paolo VI. Mi rallegro per la vitalità delle équipes, per la loro estensione nelle varie nazioni, in particolare tra le giovani coppie.

Voi volete vivere l'amore di coppia e di famiglia alla luce del Vangelo e degli insegnamenti della Chiesa in un clima che lascia grande spazio alla preghiera, all'aiuto tra coppie, agli scambi profondi tra sposi su ogni problema umano e spirituale.

Il lievito del Vangelo deve principalmente impregnare le realtà quotidiane e fondamentali delle relazioni familiari. Occorre anche rinnovare, alla base, le cellule della Chiesa e della società. E il Papa fa assegnamento sul contributo del vostro movimento di spiritualità coniugale.

Incoraggio quindi i membri delle END a cercare sempre più la perfezione nella loro vita cristiana nel e per mezzo del sacramento del matrimonio, e mi auguro che così facciano molti altri sposi cristiani. Quali ricchezze, quali esigenze, quale dinamismo scaturirebbero se questo sacramento fosse vissuto giorno per giorno, nella fede, secondo l'immagine del dono reciproco di Cristo e della sua Chiesa! Quale forza quando gli sposi hanno la semplicità di aiutarsi reciprocamente, sotto lo sguardo di Dio, a progredire nella fede, nell'amore reciproco, quando occorre, nel perdono, nel loro impegno comune al servizio della loro famiglia, della comunità ecclesiale, dell'ambiente sociale!

Quale esempio per i loro figli che fanno allora, con i loro genitori, la prima esperienza del mistero della Chiesa! Avete già sperimentato voi stessi, specie le coppie che già da anni fanno parte del Movimento, che tutto ciò è contemporaneamente molto impegnativo e molto confortante.

Oh! Lo so, non siete nemmeno voi al riparo dalle tentazioni, dalle prove che toccano le altre famiglie, dalle contraddizioni che l'ideale familiare incontra nella società contemporanea. Ma accettate con umiltà gli aiuti per superarle. Sforzatevi di alimentare le vostre convinzioni, meditazioni, azioni alle autentiche fonti che sono la Parola di Dio letta in Chiesa, la dottrina e la morale cristiana ricordata dal Magistero, l'autentica spiritualità del matrimonio e degli altri sacramenti, con l'aiuto dei sacerdoti che la Chiesa mette a vostra disposizione.

Mi auguro che facciate trarre beneficio delle vostre convinzioni, della vostra esperienza alla pastorale fami-

liare della Chiesa, nei vostri rispettivi paesi, unendovi secondo le possibilità agli immensi sforzi che si compiono o si dovrebbero compiere in questo campo.

Occorre infatti far risplendere, agli occhi delle giovani generazioni, il meraviglioso piano di Dio sull'amore coniugale, sulla procreazione, sull'educazione familiare, e ciò non sarà credibile se non attraverso la testimonianza di coloro che lo vivono, con tutte le risorse della fede.

E' tutta la Chiesa, in effetti, che si deve impegnare in questo sforzo. Da parte mia, attualmente cerco l'occasione delle udienze generali del mercoledì per offrire degli elementi di riflessione sulla famiglia.

Il prossimo Sinodo dei Vescovi affronterà « i compiti della famiglia cristiana »; siete invitati non soltanto a prestare interesse e attenzione, ma ad offrire il vostro contributo alla sua preparazione, facendo conoscere, all'interno delle vostre comunità diocesane, le vostre riflessioni sui diversi punti del programma pubblicato dal Segretariato del Sinodo.

Poiché i compiti familiari non potranno essere assunti in modo cristiano se non approfondendo la teologia del matrimonio, con le sue ricchezze di grazia e la sua dimensione ecclesiale e vivendo praticamente queste spiritualità all'interno delle famiglie.

E' con questi sentimenti che vi esprimo la mia fiducia, ed anche a tutte le coppie delle END, ai loro consiglieri spirituali, incoraggiandovi a continuare ad indirizzare i vostri sforzi all'interno della Chiesa, secondo la dottrina della Chiesa, in unione con i suoi Pastori e gli altri movimenti la cui azione è complementare alla vostra.

E di tutto cuore vi benedico, con tutti coloro che vi sono cari e particolarmente i vostri figli.

(Tradotto dal testo francese pubblicato sull'Osservatore Romano del 17-18 Settembre 1979).

PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE SUL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO (Continuazione)

Il 2° paragrafo del documento affronta alcune questioni particolarmente scottanti e discusse, in particolare il rapporto tra la fede dei credenti e il loro matrimonio cristiano. Un primo periodo mette in luce l'azione di Cristo, volta a riportare profeticamente il matrimonio alla sua pienezza.

Per Gesù il matrimonio va ricollegato alla santità delle origini. La lettera agli Efesini mette a sua volta in luce la somiglianza tra matrimonio cristiano e vincolo d'amore tra Cristo e la Chiesa, per cui il matrimonio cristiano rappresenta « concretamente » la Chiesa di Cristo nel mondo:

2. Sacramentalità del matrimonio cristiano e legame tra il battesimo e il matrimonio sacramento

2.1 - Simbolo reale e segno sacramentale

Gesù Cristo riscoprì in maniera profetica la realtà del matrimonio com'era stata intesa da Dio all'inizio del genere umano (cfr *Gen* 1,27 = *Mc* 10, 6 par. *Mt* 19, 4; *Gen* 2,24 = *Mc* 10, 7-8 par. *Mt* 19, 5), e la restaurò mediante la sua morte e risurrezione. Perciò il matrimonio cristiano viene vissuto « nel Signore » (*1 Cor* 7, 39) ed è anche determinato dagli elementi dell'azione salvifica operata da Cristo.

Già nel Vecchio Testamento l'unione matrimoniale era figura del patto tra Dio e il popolo d'Israele (cfr *Os* 2; *Ger* 3, 6-13; *Ez* 16 e 23; *Is* 54); nel Nuovo Testamento il matrimonio cristiano assurge a una maggiore dignità, in quanto rappresentazione del mistero che unisce Cristo e la Chiesa (cfr *Ef* 5, 21-33). L'interpretazione teologica illumina più profondamente questa analogia: l'amore supremo e il dono del Signore fino al suo sangue, come pure l'adesione fedele e irrevocabile della Chiesa sua sposa, diventano modello ed

esempio per il matrimonio cristiano. Questa somiglianza è un rapporto di vera partecipazione all'alleanza di amore tra Cristo e la Chiesa. Dal canto suo, a guisa di simbolo reale e di segno sacramentale, il matrimonio cristiano rappresenta concretamente la Chiesa di Cristo nel mondo e, specialmente sotto l'aspetto della famiglia, a ragione viene chiamato « Chiesa domestica » (*Lumen gentium*, n. 11).

Il periodo successivo mette fortemente in luce il carattere sacramentale del matrimonio cioè il suo valore e significato di salvezza. L'indissolubilità viene collegata direttamente alla sacramentalità. E' indissolubile perché Sacramento. I Sacramenti di Dio sono « irrevocabili ». La grazia di Dio, la parte divina non viene mai meno.

2.2 - Sacramento in senso stretto

In tal modo il matrimonio si configura al mistero dell'unione tra Gesù Cristo e la sua Chiesa. Quest'inserimento del matrimonio cristiano nell'economia della salvezza giustifica già l'appellativo di « sacramento », in senso larghissimo. Ma insieme esso è anche condensazione concreta e attualizzazione reale di questo sacramento primordiale. Ne segue che il matrimonio cristiano, in se stesso, è un vero e proprio segno di salvezza, il quale conferisce la grazia di Cristo; perciò la Chiesa cattolica lo annovera tra i sette sacramenti (cfr Denz-Schön. 1327; 1801).

Tra l'indissolubilità e la sacramentalità del matrimonio esiste un singolare legame, cioè un rapporto costitutivo reciproco. L'indissolubilità rende più facile la conoscenza della sacramentalità del matrimonio cristiano; dall'altro canto, dal punto di vista teologico, la sacramentalità costituisce il fondamento ultimo, benché non unico, della sua indissolubilità.

Deriva di qui la questione « scottante » cui accennavamo agli inizi: l'esistenza di « *battezzati non credenti* ». Ora la vera intenzione sacramentale na-

sce e si nutre *di fede viva*. Dove non c'è traccia di fede e nessun desiderio di grazia e di salvezza esiste un vero matrimonio valido? L'interrogativo è di eccezionale gravità e il documento sottolinea che non esistono finora risposte soddisfacenti. Nascono perciò doveri pastorali molto gravi.

2.3 - *Battesimo, fede attuale, intenzione, matrimonio sacramentale*

Al pari degli altri sacramenti, il matrimonio conferisce esso pure, in ultima analisi, la grazia in virtù dell'azione compiuta da Cristo e non solo in forza della fede di coloro che lo ricevono. Ciò tuttavia non significa che nel sacramento del matrimonio la grazia venga conferita fuori della fede o senza fede alcuna. Ne segue — secondo i principi classici — che la fede viene presupposta come « causa dispositiva » dell'effetto fruttuoso del sacramento. D'altra parte, però, la validità del matrimonio non implica necessariamente che questo sia fruttuoso.

L'esistenza di « battezzati non-credenti » pone oggi un nuovo problema teologico ed un grave dilemma pastorale, soprattutto se sembrano evidenti la mancanza, anzi il rifiuto della fede. L'intenzione di compiere ciò che fanno Cristo e la Chiesa è la condizione minima richiesta affinché il consenso diventi, sul piano della realtà sacramentale, un vero « atto umano ». Benché il problema circa l'intenzione e quello concernente la fede personale dei contraenti non devono essere confusi fra loro, tuttavia non possono venir totalmente separati. In ultima analisi la vera intenzione nasce e si nutre di fede viva; dove quindi non c'è nessuna traccia di fede in quanto tale (in senso di « credenza » = essere disposto a credere), e non si riscontra alcun desiderio della grazia e della salvezza, sorge il dubbio di fatto se vi sia o no la predetta intenzione generale e veramente sacramentale, e se il matrimonio contratto sia valido o no. Come s'è notato, la fede personale dei contraenti per sé non costituisce la sacramentalità del matrimonio, ma mancando del tutto la fede personale resterebbe inficiata la validità stessa del sacramento.

Questo fa nascere nuovi problemi ai quali finora non s'è trovata una risposta sufficiente, e impone re-

sponsabilità pastorali assai gravi per quanto riguarda il matrimonio cristiano. « Per prima cosa i pastori formano e nutrono la fede dei futuri sposi: il sacramento del matrimonio, infatti, suppone e richiede la fede » (*Ordo celebrandi matrimonium, Praenotanda*, n. 7).

La responsabilità dei coniugi cristiani

Quanto finora visto solleva un problema molto importante per i coniugi cristiani e in particolare per i membri dell'END. Infatti, tenuto conto delle loro capacità, della loro esperienza di vita coniugale e comunitaria, della loro capacità di servizio e di testimonianza, essi sembrano particolarmente indicati per farsi carico del servizio pastorale di animazione della fede dei giovani, in particolare fidanzati o che si avviano al matrimonio.

Il documento sottolinea l'importanza della fede, della preparazione al sacramento, la confessione della fede, l'incorporazione a Cristo, le conseguenze morali, la partecipazione attiva alla vita della Chiesa. Ciascuno di questi è un elemento che dovrebbe essere accuratamente approfondito nei « *temi di studio* » per rendersi sempre più capaci e disponibili al servizio di animazione cristiana dei giovani che si preparano al matrimonio e per il servizio di « recupero » della fede viva e testimoniante in quelle coppie che pur *sposate in chiesa* non conoscono l'importanza del sacramento che dovrebbero vivere e vivono ai margini della loro fede o della vita ecclesiale.

2.4 - *Articolazione dinamica*

Nella Chiesa il battesimo è il fondamento sociale e il sacramento della fede per mezzo del quale i credenti diventano membra del Corpo di Cristo. L'esistenza di « battezzati non-credenti » implica problemi

di grande importanza anche sotto questo rispetto. Le esigenze pratiche e pastorali non troveranno le loro vere risposte con cambiamenti che sovvertono il nucleo centrale della dottrina sacramentaria e di quella sul matrimonio, ma solo con un radicale rinnovamento della spiritualità battesimale. Bisogna infatti vedere e ripristinare il battesimo nell'unità essenziale e nell'articolazione dinamica di tutti i suoi elementi e le sue dimensioni: la fede, la preparazione al sacramento, il rito, la confessione della fede, l'incorporazione a Cristo e alla Chiesa, le conseguenze morali, la partecipazione attiva alla vita della Chiesa. L'intima connessione tra il battesimo, la fede e la Chiesa va messa in risalto. Solo così si vede che il matrimonio tra battezzati « per se stesso » è un vero sacramento, cioè non in forza di un qualche automatismo, ma per la sua intima natura.

Questa parte del documento sembra molto densa di spunti per una riflessione di tutta l'équipe sui doveri di testimonianza e di servizio che le incombono in questo campo e dei quali dovrà prendersi carico nel modo più pieno. Se possiamo parlare di « carisma » dell'END, è proprio in questi termini. Il matrimonio è essenzialmente una comunità di fede che costruisce sacramentalmente l'amore di Cristo alla Chiesa e all'umanità nelle forme dell'amore coniugale e della paternità e maternità responsabile. Un matrimonio cristiano che non si proponga ciò è una contraddizione vera e propria. D'altra parte la nostra attuale condizione ecclesiale deve fare i conti con un numero impressionante di coniugi che, pur sposati in chiesa, non conoscono, non sanno o non riescono a vivere questo momento fondamentale di « sacramentalità ». Occorrono loro aiuti, sussidi, esempi, per poterlo recuperare.

Penso che un compito prioritario con carattere di urgenza, sopra ogni altro sia proprio questo. Tra i vari impegni che i vari équipiers si assumono nelle più diverse circostanze questo è parti-

colarmente adatto a loro. L'END non è una delle tante pie società o movimenti, ma uno strumento che, secondo i segni dei tempi e l'incessante opera dello Spirito di Dio, deve provvedere all'animazione evangelica della famiglia e della vita coniugale.

Forse sarà importante interrogarsi nelle varie équipes, nelle famiglie, tra coppie su questo punto. Quanto si è sensibili, quanto disponibili, quanto preparati allo svolgimento di un compito così vasto e importante?

Perché l'END italiana non indice una consultazione e un dialogo su questa esigenza? Forse questo interrogativo, unito a tutti gli altri che non mancherà di suscitare, può costituire la miglior conclusione di questo nostro esame, in attesa di approfondire i temi che seguono.

(continua)

P. Gualberto Gismondi ofM.

VITA DEL MOVIMENTO

Equipes nuove:

ANTILLE: Point-à-Pitre 4.

BELGIO: Oiney 3, Enghien 4, La Louvière 10, Liegi 122, Péruwelz 1.

BRASILE: Assis 7, 8, Juiz de Fora 11, 12, Marilia 12, 13.

FRANCIA: Bordeaux 36, Bruay-en-Artois 1, Caen 23, Cergy 1, Châteauroux 7, Chaville 3, Collioure 1, Coulomniers 4, Dieppe 8, Dole 3, Garches 3, Lannion 4, La Roche-sur-Yon 9, Marsiglia 43, Nantes 49, Neuilly-sur-Seine 9, Nogent-sur-Marne 1, Parigi 152, Rodez 7, Rouen 30, Saint-Etienne 24, Saint-Germain 7, Tolosa 23, Tourcoing 8, Tours 17, Vendevre 1, Versailles 36, Vigneux 2.

ITALIA: Chiomonte 1, Genova 34, Maglie 1, Pescara 2.

E' tornato alla casa del Padre:

Davide Capetti, 19 anni, figlio di Nino e Cellina, éq. Torino 1, il 30 agosto 1979, vittima di incidente stradale.

Don Roberto Armidio, parroco di Belvedere (GE), équipe Genova 12, il 21 ottobre 1979.

Editoriale: « Poiché lo spirito è la nostra vita »,
di Roger Tandonnet s.j., pag. 1

Lettera dell'équipe responsabile, pag. 4

Sei venuta o luce della luce, pag. 6

VOCI DEL MOVIMENTO:

Perché la Super-Regione, pag. 7

La Sessione, occasione da non mancare, pag. 10

Prima esperienza di Sessione, pag. 10

Alcune difficoltà nella nostra missione evangelizza-
trice, pag. 12

Traccia per la novena di Natale, pag. 23

Gli équipiers ci scrivono..., pag. 25

VIVERE OGGI: ANCORA LA FAMIGLIA, pag. 27

Giovanni Paolo II alle E.N.D.: Il Vangelo sia il lievito
delle relazioni familiari, pag. 27

Il documento sul matrimonio della C.T.I., pag. 30

VITA DEL MOVIMENTO, pag. 36



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39, 10137 TORINO